

Bonifacio VIII e l'art. 18

1° maggio 2003

Inferno, XXVII, Guido da Montefeltro ricorda Bonifacio VIII.

□

*Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,*

□

*ché ciascun suo nimico era Cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano,*

□

*né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti più macri.*

□□□

Dante condanna il Pontefice perché aveva indetto una lotta intestina, che non riguardava gli avversari storici della chiesa romana, di cui Bonifacio dichiaratamente si disinteressava, ma che si svolgeva tutta all'interno del suo "schieramento".

Ora, senza voler dare del saraceno a Berlusconi e ai suoi - netta è la superiorità della nostra civiltà (sigh!) - né sposando assolutamente gli echi da crociata che ispirano questo passo dantesco, ci domandiamo per l'ennesima volta perché a Sinistra ci si prenda a botte da orbi all'interno dello schieramento, che "ciascun nostro nemico è dell'Ulivo" e non ci preoccupi piuttosto di mandare a casa il governo che da ieri possiamo legittimamente definire Berlusconi-Previti, secondo l'intuizione di Tabucchi pubblicata oggi da l'Unità.

Dopo aver autodistrutto l'esperienza dell'Ulivo e anche quella della sua versione allargata, e aver pressoché rinunciato a forme di federazione tra i partiti più consistenti e più forti, capaci di includere anche le forme organizzate della società, oggi siamo alle prese con la polemica furibonda sul referendum del 15 giugno. Ci saranno, nel centrosinistra, tutte le posizioni possibili, dal no convinto, al sì senza se e senza ma, passando attraverso il sì tattico, il no di interdizione, l'astensione attendista, e la diserzione (senza andare al mare, perché fa troppo craxiano e porta pure un po' sf...). Intanto, dall'altra parte Cesare Berlusconi e i suoi se la ridono, e giocano in contropiede, seguendo il solito copione dei comunisti allo sbando e della sinistra divisa.

Faccio una proposta: ognuno faccia un po' come crede, nell'urna del 15 giugno. Discutendo durante la campagna elettorale però del vero problema, che tutti condividiamo nel centrosinistra e che a destra stanno superando con soluzioni paleo-thatcheriane: quello della riforma del lavoro e del suo mercato (che brutta parola applicata alle persone), all'interno di un sistema di garanzie rinnovato che trovi le giuste soluzioni anche per coloro che lavorano non solo in imprese al di sotto dei 15 dipendenti, ma con i contratti di collaborazione occasionale, co.co.co. e altre forme di lavoro precario. Lavoriamo insieme all'individuazione di una proposta di legge complessiva, che non induca al "nì" come l'allargamento tout court dell'art. 18, ma che sappia costituire la prima proposta del fronte che si candida a governare il Paese e a sostituire l'attuale Governo monstre. Questa è la vera partita, una delle questioni sulle quali si dovrà discutere con maggiore preparazione, e che andrà avanzata nei titoli di testa del programma di governo insieme alle proposte per il welfare e per la scuola, l'economia e lo sviluppo. Se qualcuno non vuole sedersi a discutere, si accomodi. Ma non concediamo l'ennesimo assist a questa destra che i lavoratori sa come trattarli anche senza il nostro, prezioso, contributo.

Insomma, non battagliamo in Laterano, per proseguire con l'Alighieri, e dedichiamoci più modestamente a Montecitorio e al vicino Palazzo Chigi. Potrebbe essere più utile per tutti.

□

Buon Primomaggio

giuseppe civati